

Il recupero dei valori

In queste pagine mons. Micci — vescovo di Fano —, dopo aver tratteggiato alcuni valori di fondo della norma etica, suggeriti dalla struttura della persona e della rivelazione (cfr. fasc. n. 10, p. 800), delinea l'esigenza e l'itinerario della conversione umana e cristiana.

Nell'ecologia umana, cioè in questa mirabile capacità di ritorno allo stato originario che è nell'uomo, si possono ritrovare tutti i valori, anche quelli più bistrattati, disprezzati, rinnegati. Anche valori cancellati da tempo, e mai più vissuti, possono essere riscoperti e valutati e amati come da principio.

Quello che accade nel tessuto fisiologico della natura, accade anche nel tessuto psicologico e morale. La natura si vendica in mille modi contro l'opera nefasta dei bacilli, dei microbi; contro l'intervento impietoso, per quanto necessario, del bisturi chirurgico. E ricostruisce e ricomponde. Questa stessa natura ricupera i valori psicologici e quelli morali; e anche questo è segno che Dio non ha cessato di creare.

Possiamo chiederci: « Attraverso quali vie si recuperano i valori perduti? ». Alla base del recupero dei valori originari della natura e dell'uomo, c'è, come fatto fondamentale, la conversione, che è un fenomeno prettamente umano, auspicato dalla parola di Dio, chiesto dall'invito di Dio, operato dallo Spirito del Signore. Lo troviamo anche nella storia, cioè nel nastro gigantesco della vita umana.

La conversione della mente. La conversione del cuore. L'una e l'altra partono dai problemi fondamentali, ma ne raggiungono anche le deduzioni secondarie. La prima porta alla riscoperta della verità, e quindi dei valori ad essa inerenti. La seconda porta alla riscoperta della bontà di quegli stessi valori, in rapporto alla loro accettazione nell'esperienza della vita. La riscoperta è fatta alla luce della ragione e della fede, è confermata nella sua verità e autenticità dall'esperienza. La conversione si tra-

duce nella operatività della vita e si perfeziona arrivando a risentire il culto dei valori ritrovati o riscoperti. Contribuisce a questo il rivivere i valori in semplicità di cuore, e con l'amore che si porta alla verità e al bene.

Possiamo quindi formulare i seguenti punti come corrispondenti ad altrettanti centri di spinta:

— conversione della mente - conversione del cuore;

— traduzione pratica della duplice conversione nel campo operativo esistenziale;

— ritorno al culto dei valori recuperati - decisione di riviverli in semplicità, cancellando o dimenticando ogni deviazione passata.

Conversione della mente

In ogni deviazione, il disordine pratico va congiunto con un disordine ideologico. Talvolta, questo precede quello; talaltra lo segue; più spesso i due fenomeni sono concomitanti.

Quando un credente diventa materialista, è chiaro che per lui non hanno più senso i dieci comandamenti, e che quindi, man mano, egli condurrà una vita che potrà spingere a mortificare, o addirittura a cancellare i grandi valori morali e psicologici connessi. Altre volte, tuttavia, l'istinto prevale sulla ragione e sulle convinzioni di fede e di morale. Queste subiscono un duro colpo da una prassi che le contraddice. Se la persona non riesce a riportarsi sulla via giusta, un po' alla volta, o in modo repentino o in modo graduale, abdica anche alle sue convinzioni. Quella forza logica che doveva preservarla dal male, la porterà invece a questa rinuncia: perché per l'uomo

è estremamente disagiata mantenersi in contraddizione con se stesso. Perciò il fenomeno della perdita di determinate convinzioni è allo stesso tempo una dimostrazione dell'incoerenza dell'uomo, ma anche del suo bisogno di dare una logica alla sua vita.

C'è anche il caso di chi, allontanandosi da una vita morale, contemporaneamente, o per pigrizia o per spirito di accomodamento o per scarso impegno riflessivo, si allontana anche dalle sue convinzioni. Preferisce non considerarle, o accantonarle, in modo che non gli siano di fastidio.

Quando l'uomo si converte alla verità, allora dal suo bisogno di logica è condotto anche a rivedere il suo modo di vita; cioè, a passare al vaglio delle sue convinzioni, o conquistate o ritrovate o ricuperate, le sue scelte pratiche, i suoi atteggiamenti interiori ed esteriori. Al vaglio di queste convinzioni egli si erge contro se stesso e si critica. È disposto a condannare come errate certe sue posizioni, e si dispone a riconsiderare come validi certi valori cui aveva abdicato, o che forse aveva calpestate. È, questo, un primo modo di ritrovarli. Evidentemente la natura, che in un tempo precedente era stata messa a tacere, ritrova, in questo mutato atteggiamento interiore, l'ambiente adatto a funzionare. Riprende il suo linguaggio e torna a fare le sue segnalazioni.

Conversione del cuore

Può accadere che, ad un certo punto, il cuore provi nausea di una vita disordinata, e spinga alla conversione ancor prima che la persona riscopra le convinzioni e ricuperi il suo bagaglio ideale. Sono delusioni o stanchezza; disagio per un certo rilassamento morale, o addirittura per vere e proprie degenerazioni che non mancano dove prosperano il vizio e il peccato. Contemporaneamente, emerge la nostalgia di tempi e di gioie passate. La nostalgia si accompagna a un rifiorire di aspirazioni sopite e soffocate. A questo si aggiunge la possibilità di una folgorazione della grazia.

Le più diverse possibilità di piacere, che il mondo e la carne offrono, non appagano il cuore, che perciò resta l'eterno assetato, l'affamato senza possibilità di saziarsi. Nella più ricca abbondanza, muore di fame e di sete, come nell'antico mito. Perché il cuore ha in-

finite nostalgie di felicità di altro genere. E di qui ha origine la spinta a riconsiderare in pieno i valori a cui la persona non credeva più, né più rispettava. L'uomo e la donna intelligenti, che hanno scuipato il meglio della vita, volgono così nuovamente lo sguardo e riportano l'attenzione alla sensibilità della coscienza ed alla delicatezza delle voci più autentiche — perché originarie — della natura.

Traduzione pratica della duplice conversione nel campo operativo esistenziale

Via via che la persona approfondisce la duplice conversione della mente e del cuore, questa conversione si fonde nella coerenza esistenziale, cioè nella logica della vita pratica. Il « convertito » non è veramente tale se non c'è questo travaso. Ed egli lotta, agonizza in certo senso, finché non riesce a portare nella prassi ciò che ha ricuperato a livello di mente e di cuore. In questa fase ci possono essere anche delle ricadute, ma egli ne proverà dolore ogni volta, e ogni volta ritenterà la salita. La natura, in quella parte travasiata e inquinata che aveva acquisito abiti viziosi, gli tenderà il laccio della seduzione; ma nell'altra parte, quella che dicevamo originaria, riprende a costruire nella vita quelle sensibilità reattive al male e corroboranti il bene, che poi saranno un valido sostegno alla virtù. Così si ricuperano i valori smarriti.

Mentre la persona gradualmente riprende a vivere secondo la retta ragione e la regola morale, sospinta com'è dalla grazia, si attenuano in lei le spinte delle cattive abitudini e si rafforzano le voci del bene, che salgono dall'interno e guidano sul cammino della virtù. Il convertito si trova, più di ogni altro, nella necessità sistematica di discernere il bene dal male, di scartare ciò che è deteriore, di porre attenzione al meglio. E questo è l'itinerario per la riscoperta dei valori perduti, e per il ricupero di tutto ciò che era stato distrutto e buttato via.

Ritorno al culto dei valori recuperati

Non sa veramente che cosa significa il bene se non chi lo aveva perduto. Perciò, quando si

riesce ad aprire gli occhi e a capire che il cammino intrapreso è sbagliato; quando si comincia a vederne l'assurdità, allora ritorna nel cuore il culto di quei valori che erano stati rinnegati. E quando diciamo « culto » vogliamo intendere non solo il riconoscimento, l'adesione, l'accettazione, ma un rispetto particolare, un'attenzione premurosa, una valutazione come di qualcosa di sacro, un amore preferenziale, una volontà sincera e convinta di mettere quei valori nel posto che loro compete, un volerli rivivere come un dato di fede, come una indicazione di Dio.

Questo atteggiamento interiore porta ad un rinnovato impegno di vita evangelica. Siamo così alla fase terminale del ricupero, che potrebbe definirsi: rivivere i valori perduti in semplicità. Perché il convertito è una creatura che, dopo aver conosciuto la doppiezza, la sofisticazione del male e del vizio, torna alla semplicità; dopo aver provato la foschia della tentazione e del peccato, torna alla limpidezza; dopo il disordine di esperienze impazite e capricciose, torna alla saggezza del vivere ordinato. E anche la natura ritrova così il modo e la possibilità di esprimere il meglio di se stessa; e ritorna limpida, semplice, saggia.

Se noi alla luce della retta ragione e della rivelazione scegliamo il bene, è il bene che prevale in noi. È il male, invece, che soverchia il bene quando accantoniamo la retta ragione ed ignoriamo — o vogliamo ignorare — la rivelazione. Allora, anche la natura ci tradisce, perché noi l'abbiamo già tradita.

Il convertito è uno che ritorna alla fede, e quindi alla rivelazione; uno che torna a ragionare e che si adopera perché gli istinti cessino dalle loro scompostezze e dai loro disordini. Tende la mano alla grazia, cioè a Dio, e si accinge « a fare la scalata ». Allora egli si riveste di una innocenza recuperata e di una ritrovata propensione al bene, in un ricupero totale di tutti i valori rinnegati o ignorati. Così anela di nuovo alla verginità e alla purezza; sente di nuovo la gioia e l'incanto del pudore; e se scopre nel nuovo cammino qualcosa di irricuperabile, pur senza voltarsi indietro — cosa sempre pericolosa — avanza sostituendo la preziosità di un amore più grande là dove c'era stato il tradimento. E i suoi passi, nonostante tutto, poggiano sui sentieri della speranza.

La possibilità del ricupero è una delle meraviglie più sensazionali nel campo della biologia; molto più lo è nel campo psicologico e morale. Questo ci dice che la natura, in quella sua duplicità di voci e di spinte contraddittorie che reca in se stessa da quando il peccato vi ha fatto calare lo squilibrio del male, è pronta ad aiutare l'uomo a risalire, come precedentemente lo aveva spinto a cadere. Tutto dipende dalla scelta che l'uomo fa personalmente. La natura aiuta, ma vuole essere aiutata. E se uno decide per il peggio, essa potrà, specie da principio, opporsi nella sua parte migliore; ma è facile farla tacere; e allora l'altra parte prevarrà, e la via del male diventerà un fascino quasi irresistibile. Dal momento che l'uomo ha avuto in dono la ragione e la rivelazione, sembra quasi che la natura aspetti che egli prenda liberamente le sue decisioni per divenirne alleata. Essa, in effetti, milita per il bene, ma a patto che la persona non ne metta a tacere la voce. Non per nulla l'Autore della natura ha responsabilizzato la persona dandole la consapevolezza, la libertà, la capacità di decidere. La natura può opporsi alla scelta del male (e lo fa, entro certi limiti), ma la decisione personale resta prevalente. E poiché la natura è travagliata dalle contraddizioni, volta per volta essa finisce per appoggiarla.

Così, la responsabilità che ne risulta è duplice: quella di aver deciso per il male, e quella di aver strumentalizzato la natura a favore della propria scelta. La persona, per quel suo bisogno di non apparire illogica di fronte a se stessa, si affanna a cercare delle ragioni che sembrino coonestare il suo agire. Anche questa, è una trappola che l'uomo tende a se stesso. E il dramma del bene e del male continua senza fine, in un cerchio di morte. Ma se vogliamo, e ogni volta che vogliamo, la vita prevale sulla morte. Dobbiamo imparare ad evidenziare di più le voci buone della natura. Come si insegna ai piccoli il rispetto verso gli animali, perché non si insegna a rispettare il proprio corpo e a rafforzare gli istinti che militano per la sua difesa e per una sua dignitosa e sana esistenza? La natura ha tanto di buono in sé, ma deve essere aiutata. E il vero bene dell'uomo non si opera distruggendone il meglio.